



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno IV n° 4

Maggio/Giugno 2007

A VOI ANDE' IN PARADIS

Siamo giunti a buon fine con il nostro lavoro teatrale; finalmente abbiamo raccolto il frutto, dopo due anni di duro lavoro e aver superato tante difficoltà, che sembravano a volte insormontabili, ma con tenacia e perseveranza siamo riusciti a portarlo in scena.

A partire dalla primavera del 2004, quando un gruppo di coraggiosi, pervasi da una volontà stupefacente, ebbero l'ardire di uscire dalle rovine provocate dalla burrasca che aveva scosso dalle fondamenta la filodrammatica, con un atto unico che rimarrà come pietra miliare nella storia della rinnovata Compagnia.

Ad una presenza nuova, rivelatasi determinante in quel primo lavoro, si sono aggiunti altri tre giovani, che, affiancati agli altri, hanno dato vita ad un secondo lavoro molto più impegnativo (trattandosi di una commedia in tre atti) e tutti con passione e volontà si sono impegnati per un intero inverno a partecipare alle prove sufficienti per riuscire a portare in scena in modo dignitoso il copione scelto per la nuova recita, avvenuta il 16 aprile 2005, nel periodo della festa alla Madonna Greca, patrona del paese.

In autunno dello stesso anno il gruppo, al quale si erano intanto aggiunti due validi collaboratori, è costretto a sospendere l'attività, prima per il ritiro di un elemento molto valido, poi per la valutazione, fatta dopo tante prove, di un copione di scarso effetto sul pubblico e quindi di poco interesse.

A fine estate 2006, il direttore artistico cominciò ad interessarsi per la scelta di un copione da portare in scena alla fine dell'inverno.

La scelta cadde su un copione di Corrado Contoli, già portato in scena diverse volte nella lunga storia della Compagnia del buon Umore e in tante occasioni ci ha dato soddisfazione per il forte interesse del pubblico intervenuto numeroso nelle nostre rappresentazioni.

Definito il gruppo di attori che avrebbe dato vita al nuovo lavoro, formato da cinque veterani e da tre debuttanti, da aggiungere ai quattro, ormai collaudati, giovani attori impegnati nel lavoro del 2005.

Con questo gruppo di dodici attori siamo partiti il 18 settem-

bre 2006 con la prima riunione per la lettura del copione e l'assegnazione delle parti. Abbiamo continuato con una cadenza di due serate a settimana per circa sette mesi, per un totale di una quarantina di serate, superando tante difficoltà, assenze, magari di routine, per impegni familiari o di lavoro, malattie, oltre a problemi di regia per gli impegni assunti anche presso altre compagnie da parte del regista titolare.

Tutte circostanze che hanno influito in maniera negativa sullo svolgimento del programma ed alimentato il serpeggiare nel gruppo di un certo sconforto, fino a mettere in dubbio la riuscita dello stesso programma.

Con la primavera e la festa della parrocchia che si avvicinava, c'è stata una reazione di volontà che ha impegnato tutti, giovani e veterani, con assidue presenze per portare sulla scena l'opera intrapresa.

Qualche anno fa, la proposta di allargare la cerchia dei soci e dei giovani da avvicinare al teatro non fu accolta con molto entusiasmo nel nostro ambiente, in quanto c'era chi sosteneva che i giovani, dopo un primo interesse dovuto alla curiosità verso qualcosa di nuovo, avrebbero certamente abbandonato il campo ai primi sacrifici che si fossero presentati.



tra, che il lavoro è andato in scena con successo, per merito anche del nostro affezionato pubblico accorso numeroso ad applaudire le due rappresentazioni, credo sia doveroso trarre delle conclusioni.

E' d'obbligo valutare la passione per il teatro, ma anche la coerenza e la forza di volontà per portare a buon fine un impegno preso, siccome si tratta di un lavoro di gruppo, dove se cede uno può crollare tutto. Ma se anche in qualche momento il dubbio poteva avere la meglio, il dovere di mantenere fede all'impegno preso di fronte ai propri compagni ha fatto superare le crisi e spinto tutti a continuare fino a portare a termine il lavoro.

Cari ragazzi, non so se abbiate valutato il piacere che mi avete dato, ma per me è stato un dono di inestimabile valore. Un gruppo che per due anni e per un totale di settanta presenze si è reso capace di continuare, deve per forza essere formato da giovani seri e responsabili; grazie ragazzi ed alla prossima.

E sumàr vècc

PASTORI DI ANIME



Nei mesi scorsi abbiamo ricordato alcuni avvenimenti significativi e faremo lo stesso anche nei prossimi perché toccano direttamente il cuore e la vita di tre nostri Vescovi - Pastori di anime. Sto parlando dei due Arcivescovi Emeriti: Mons. Luigi Amaducci che lo scorso 5 aprile ha festeggiato il 60° di Ordinazione Sacerdotale ed il prossimo 18 giugno il 30° di Consacrazione Episcopale. Il Card. Ersilio Tonini invece ha

festeggiato, lo scorso 18 aprile, il 70° di Sacerdozio, mentre Mons. Marcello Morgante, Vescovo Emerito di Ascoli Piceno, di origine ravennate, ha raggiunto la bellezza di 50 anni di Consacrazione Episcopale! Ma chi sono queste figure del mondo ecclesiale? Vediamoli un po' da vicino per meglio comprendere quanto hanno compiuto fino ad oggi nei Loro ministeri. Mons. Amaducci nasce a San Pancrazio di Russi il 4 marzo 1924 (è un romagnolo "doc") e viene ordinato Sacerdote il 5 aprile del 1947. Il 18 giugno del 1977 viene consacrato Vescovo e da quell'anno fino al 1986 è designato Vescovo di Cesena - Sarsina; nel 1990 è nominato Arcivescovo Metropolita di Ravenna - Cervia.

Di lui possiamo dire che ha lasciato un segno indelebile per la devozione a Maria, è stato il Vescovo "innamorato" della Madonna!. Sia a Cesena, durante il suo Episcopato, che a Ravenna, egli ha voluto indire la Peregrinatio Mariae alle varie Parrocchie delle due Diocesi. A Ravenna suoi sono i meriti per le Celebrazioni per il Nono Centenario del Ritrovamento della Sacra Immagine della Madonna Greca; inoltre non si possono dimenticare gli appuntamenti per la Missione Cittadina, la Sacra Visita Pastorale, il Congresso Eucaristico Diocesano, la Settimana Liturgica Nazionale e da ultimo prima di lasciare la guida pastorale, il Sinodo Diocesano.

Il Card. Tonini, di fama indiscussa, nasce a Centovera di S.

Giorgio Piacentini il 20 luglio 1914, terzo di cinque figli. La sua è una famiglia di salariati agricoli, né ricca, né povera, che conduce una vita dignitosa. A 8 anni, Ersilio si sente attratto dalla vita sacerdotale, incoraggiato dalla mamma che gli dice: "Preparati, perché il Signore ha bisogno di te!". Ordinato sacerdote il 18 aprile 1937 e consacrato Vescovo il 2 giugno 1969, viene inviato alla Diocesi di Macerata e Tolentino negli anni 1969 - 1975. Nel dicembre 1975, Paolo VI lo chiama alla Cattedra di Sant'Apollinare e il 15 dicembre 1990 passa il testimone della guida spirituale e continuerà a vivere come tuttora in una stanza dell' Istituto Santa Teresa del Bambin Gesù. Il 26 novembre del 1994, Papa Giovanni Paolo II lo ha nominato Cardinale.

Forse i lettori però non conoscono molto bene Mons. Morgante. Ha conseguito la Licenza in Filosofia, la Laurea in Teologia e in *Utroque jure* e il diploma di Avvocato di S. Romana Rota. E' stato Membro della Commissione per i Sacramenti durante il Concilio Vaticano II, Membro del Consiglio Permanente della Cei e Presidente della Conferenza Episcopale Marchigiana dal 1971 al 1991. Nel 1988 la Presidenza del Consiglio dei Ministri gli ha conferito il Premio della Cultura. Mi piace infine ricordare la sua attività di scrittore capace di riproporre in modo chiaro e sicuro le imperiturre Verità della Dottrina Cristiana attraverso agili volumi. Mi scuso con ciascuno per questi ricordi fugaci che non approfondiscono il contenuto dei Loro Magisteri, ma lasciamo piuttosto dare voce alla riconoscenza e all'affetto di quanti li hanno conosciuti, amati ed apprezzati per il bene che hanno saputo donare.

Julles Metallì

Cena sociale

sabato 2 giugno 2007 ore 20

Presso l'ex- asilo parrocchiale cena sociale a base di pesce, quota di partecipazione € 22,00

Menù:

antipasto - due primi - grigliata mista e contorno
acqua e vino - dolce, digestivo e caffè.

Prenotazioni presso Renzo (tel. 348.6505503) o Nouello (tel. 339.5993348)

LA "COMPAGNIA" IN TRASFERTA

La Compagnia del Buon Umore
esordisce in trasferta,
domenica 17 giugno prossimo,
ore 21, al Centro Sociale "Gli Orti"
del Bosco Baronio,
in via Fiume Abbandonato,
portando in scena la commedia dialettale

"A voi andé in paradis"

UNA SETTIMANA DA RICORDARE

Come previsto, la settimana della festa parrocchiale di Porto fuori è stata particolarmente impegnativa e ricca di soddisfazioni per la Compagnia del Buon Umore.

Si è iniziato lunedì, 23 aprile, con la prima conferenza sulle origini di Porto Fuori in cui la partecipazione, pur non eccelsa, è stata ugualmente significativa e comunque superiore alle medie riscontrate in altre serate culturali.

Gli assenti hanno avuto torto in quanto hanno perso un'opportunità di apprezzare il lavoro della relatrice Patrizia Bianchetti e del moderatore Claudio Cornazzani, che ringraziamo di cuore da queste colonne.

Il grande successo di partecipazione è arrivato nelle serate di martedì 24 e venerdì 27 quando la Compagnia ha portato in scena la commedia dialettale "a voi andè in paradìs". Abbiamo avuto due pionieri a testimonianza che la gente apprezza ancora questo tipo di spettacolo, specie se gli attori sono gente comune del paese con la passione del palcoscenico.

Sotto la regia collaudata di Giordano Pinza, abbiamo assistito alla ennesima prova di bravura di molti attori giovani e meno giovani che si esaltano nella rappresentazione di parti e situazioni sempre in bilico tra sacro e profano, tra realtà e paradosso, tipiche della commedia dialettale romagnola, in cui alla fine emerge sempre un filo conduttore, che è quello del buon senso, non come espressione di qualunquismo, ma come esigenza di superare le difficoltà della vita quotidiana con soluzioni positive, semplici e condivise.

Credo che anche in questo stia il motivo del successo che riscuotono ancora le commedie dialettali con il loro contenuto di umanità, freschezza e attualità.

Come dire, il mondo cambia ma la questione delle relazioni tra le persone rimane al centro dei sentimenti umani, anche se oggi abbiamo sempre più difficoltà ad ammetterlo.

Certo, poi gli attori ci mettono del proprio e bisogna inchinarsi alla bravura ed all'impegno di Renzo e compagni; dai più collaudati veterani ai giovani debuttanti o quasi.

Li dovrei elogiare tutti in ordine alfabetico perché non saprei chi mettere prima o dopo.

Ma per il conte Spigolati mi sia consentito fare una citazione particolare per l'interpretazione fuori dalle righe offerta dall'intramontabile Claudio che nella scena della vincita al lotto esprime uno dei momenti più godibili di tutta la rappresentazione.

Grazie quindi agli attori, agli aiutanti ed ai collaboratori che hanno realizzato un significativo successo, utile al futuro della Compagnia che sempre più rimane caratterizzata da questo genere di attività che tutto il paese dimostra di apprezzare.

Durante la settimana la Compagnia si è impegnata anche nella raccolta delle adesioni per l'intestazione della piazza di Porto Fuori a Don Francesco Fuschini, per la quale ci stiamo avvicinando a quota mille firme.

Anche questo è un buon segno della sensibilità dei cittadini di Porto Fuori che ringraziamo vivamente. Noi abbiamo fatto in tutta modestia quello che potevamo e che ritenevamo doveroso per una corretta interpretazione di un sentimento diffuso tra la gente, pur senza voler surrogare alcuno; ora tocca alle istituzioni fare le scelte di competenza.

ANZIANI E SOLIDARIETÀ TRA GENERAZIONI

Dalle tante statistiche che ci vengono somministrate, ce n'è una dell'Istat (quindi non di parte) che attesta una circostanza che a noi, dai capelli radi o bianchi, ci ha sorpreso favorevolmente.

Nonostante le profonde trasformazioni avvenute nell'ultimo mezzo secolo sulla composizione, sarebbe meglio dire sulla scomposizione, familiare, vi è ancora un numero elevato di famiglie che godono la presenza di nonni i quali, residenti con figli e nipoti, oppure in abitazioni non lontane, sono in grado di assicurare servizi di assistenza familiare abbastanza significativi dal punto di vista della solidarietà tra generazioni.

La nostra Regione vanta, al riguardo, un primato in ambito nazionale; infatti quasi il 53% (contro una media nazionale del 22%) delle persone con nipoti (figli di figli) abitano insieme o entro il raggio di un chilometro.

Le motivazioni vanno ricercate nel tipo di sviluppo delle attività lavorative che dalle nostre parti è stato caratterizzato da una scarsa emigrazione dei nativi e da una immigrazione che ha portato presto gli interi nuclei familiari a trasferirsi vicino ai luoghi di lavoro, stante anche il contesto che ha sempre consentito complessivamente una buona qualità della vita anche ai "forestieri".

Non è una novità che gli anziani in una simile situazione sono una straordinaria risorsa economica e sociale a disposizione della società, in quanto le cosiddette reti familiari, là dove esistono ancora, consentono il contenimento di costi che diversamente si scaricano sulla collettività e, contemporaneamente, aumentano il livello del benessere e del senso di solidarietà tra i cittadini.

Il guaio è che spesso i responsabili del governo pubblico, presi da altri problemi magari più appariscenti, non si preoccupano di curare questi antichi ma sempre validi sistemi di relazioni, pensando sia una questione solo di natura privata interna alla famiglia, salvo poi dare la colpa all'invecchiamento della popolazione quando i costi sociali dell'assistenza arrivano al livello di guardia.

Ma non è tutto qui; la vicinanza tra nonni e nipoti contribuisce al mantenimento del vincolo tra generazioni sia dal lato dell'assistenza ai bambini, sia dal lato del superamento della solitudine degli anziani.

Inoltre i rapporti con i minori di 14 anni di età e con gli adolescenti sono importanti anche nella prospettiva di elevare i tassi di occupazione degli adulti, soprattutto di sesso femminile.

Attorno a questi temi c'è ancora poca consapevolezza e insufficiente cultura, e quindi spesso si lasciano le famiglie in difficoltà ad arrangiarsi e non importa più di tanto se gli anziani si impoveriscono sempre più nella solitudine e se i bambini hanno scarsi punti di riferimento.

Se nelle nostre zone, nonostante tutto, abbiamo, come dicono le statistiche, ancora una situazione accettabile, vale la pena difenderla con forza e convinzione; diversamente si commetterebbe un errore che pagheremmo tutti molto caro in termini umani e sociali.

CUCINA TIPICA

Le Tagliatelle

la descrizione di come si fanno le tagliatelle è la più semplice del mondo, il farle bene è invece una delle cose più difficili.

Si ponga nel tagliere la farina e vi si rompano in mezzo le uova; in genere si calcola la quantità sulla base dei commensali. Un uovo a testa è ritenuto sufficiente; quindi serve tanta farina quanta ne viene spenta dal numero di uova impiegate.

Lavorare l'impasto con il palmo della mano sino a quando la pasta sia diventata fine, fine.

Assottigliare con il matterello, lasciare asciugare un momento o poi tagliare della larghezza desiderata e cuocere in acqua abbondante.

Scolare accuratamente la pasta e condire con ragù fresco e formaggio a volontà.

Quello che non si può descrivere è lo spessore e la consistenza della sfoglia, la larghezza della tagliatella e il tempo di cottura, in quanto ogni "azdora" ha sempre avuto una sua ricetta segreta tramandabile solo in famiglia, anche se vi sono cose non trasmissibili come la sensibilità della mano e del polso e, dicono gli esperti, anche il sudore e lo stato d'animo interiore; tutti elementi essenziali nella confezione della sfoglia..

Quindi si può dire che la tagliatella è uno dei prodotti più personalizzati esistenti in cucina.

Le antiche cronache attribuiscono l'invenzione delle tagliatelle ad un cuoco dell'epoca rinascimentale (certo mastro Zeffirano) il quale si sarebbe ispirato ai capelli biondi di madonna Lucrezia Borgia. Sarà vera?

CULTURA ROMAGNOLA

Il mese di maggio era tradizionalmente ritenuto un mese collegato alla stupidità, alle stranezze e perfino alla pazzia. Secondo la tradizione i nati e i concepiti in maggio erano particolarmente predisposti a queste cose e tale credenza è stata sempre alimentata dalla circostanza che i somari vanno in amore proprio in questo mese.

(maz in fiòr, tòtt i sumèr i va in amòr)

Su questa credenza si era innestata un'altra usanza, quella che fino a tutto l'ottocento, ma anche dopo, presso i contadini si evitavano anche i matrimoni di maggio.

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell. 348.6505503.



Rubrica dell'orto e giardino

Aprile

(a cura di Asioli F.lli)

Nell'orto

Diradare e trapiantare le piantine nate dalle semine primaverili. All'aperto si seminano ancora: anguria, barbabietola, carota, cavoli, cicoria, indivia, fagioli e fagiolini, pomodori, prezzemolo, zucca, ecc.

Predisporre sostegni per fave, pomodori e fagioli rampicanti; rincalzare le patate. Trattare le viti contro la peronospora, meli e peri contro la ticchioratura, peschi contro la bolla, fragole contro la muffa. Evitare trattamenti durante la fioritura ed in prossimità del raccolto.

Nel giardino

Finalmente si può godere tutta la bellezza delle prime fioriture, frutto del lavoro fatto in autunno e nella prima parte della primavera. Si trapiantano e si diradano tutte le semine effettuate in precedenza, avendo cura di togliere le erbe infestanti che con i primi caldi fanno escono particolarmente vigorose e provvedendo a concimare e fare trattamenti contro afidi, lumache, grillotalpe, nottue e dorifore.

All'aperto si può seminare di tutto e piantare i bulbi a fioritura estiva. Effettuare i rinvasi delle piante da appartamento.

Usanze

Nelle campagne romagnole si tramandava una antica usanza che si esercitava ogni primo di maggio. Era un metodo singolare per combattere le formiche, vero e proprio flagello per il legno delle abitazioni, e per le derrate alimentari conservate nei magazzini, nelle cucine e nelle dispense.

Ala mattina presto del primo maggio si raccoglievano rami di pioppo, di biancospino o di gelso ed i fiori più diversi che poi venivano insieme legati a porte e finestre e perfino nel tetto.

Questa consuetudine aveva lo scopo di propiziare i raccolti, ma anche di impedire l'ingresso in casa delle formiche o comunque di nascondere loro la via della dispensa.

In particolare il ramo di pioppo era ritenuto il più adatto, anche perché nella tradizione romagnola con questo legno era stata fatta la croce sulla quale morì Gesù Cristo.

Dopo aver sistemato le frasche si cantava una canzoncina il cui ritornello è ben conosciuto in Romagna:

*" Tù la râma la piò bèla
Strapa i fiùr ch'it pies a te
Spiana coma par un re
Al finèstar dla mi cà.
Tu la bdolla la piò bèla
Strapa i fiùr ch'it pies a te
Che al furnigh al n'à da intré
A magnèr int la mi cà".*